DAMIEN
&
THE LOVE GURU

Having a party
(hope you will be there)
Isabella Costabile
Deborah Joyce Holman
Shaun Motsi
Jim C. Nedd
Josiane Pozi
Lee Scratch Perry

Invited by Mickael Marman
Text by Olamiju Fajemisin
Hosted at CFAlive Milano

1 July – 7 August 2021

IT

"Il subalterno non può parlare", allora lasciamoli ridere.[1]

Sebbene il corpo imperiale sia entrato in possesso di sé solo con la svolta postcoloniale rimane subalterno.[2] Saidiya Hartman caratterizza il "nascente individualismo dell'emancipazione" dicendolo "individualità gravata".[3] Hartman teorizza che la trasformazione della soggettività nera - dalla sottomissione al possesso di sé - è accaduta quando il doppio vincolo della libertà ha spinto i nuovi emancipati "nell'ovile dell'individualismo liberale", oggi presentato come neoliberismo.[4] Nel peggiore dei casi questa uguaglianza astratta produce antagonismo; nel migliore, pessimismo.

Scrivendo nel 1989, nella piena consapevolezza che il crollo dell'Unione Sovietica era una questione di "quando", non di "se", Francis Fukuyama suggerisce che la "fine della storia" si verifica non solo con l'inevitabile fine della Guerra Fredda, ma anche attraverso l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma finale di governo umano.[5] Nei decenni successivi il subalterno europeo è stato costretto ad abitare uno stato di permanente liminalità, in cui l'egemonia del globalismo è spesso citata per "intorpidire" le conseguenze del colonialismo.[6] Quando vengono esaminati nel quadro economico globale neoliberale ai subalterni non è concessa alcuna autonomia, perciò spetta all'artista subalterno evincere l'autodeterminazione nel suo lavoro, evocando la soggettività attraverso la poetica del gesto, dell'umorismo e del rifiuto, il tutto evitando il paternalismo che la mercificazione implica.

Mentre i centri di potere occidentali (ovvero europei) dominanti presumono che il postcoloniale e il neoliberale non coesistano, e che le libertà della seconda condizione debbano usurpare il trauma della prima, l'operatore culturale nero europeo mima la tensione precaria e reale di questi contesti sovrapposti nel tentativo di scoprire un posto legittimo per il subalterno, in una società che altrimenti si considera "post-razziale".[7] Tuttavia, non si può chiamare in causa il subalterno come fosse un monolite. Come nota Amelia Winata esprimendosi riguardo alla tensione tra il postcoloniale e il neoliberale nell'opera curatoriale rinnegata del defunto Okwui Enwezor: "a complicare ulteriormente questa lettura del corpo subalterno è l'identità dell'artista che lo rappresenta".[8]

Nella seconda metà del ventesimo secolo, quando la trascendenza

dei movimenti ideologici basati sulla razza come la Négritude e il panafricanismo "ha spostato il terreno del pensiero critico dalla razza alla nazione", la rivendicazione di legittimità per le nuove nazioni africane sovrane si è evoluta, finendo per dipendere dalla misura in cui le loro culture nazionali "hanno catalizzato e partecipato alla lotta di liberazione".[9] Per la generazione di subalterni post-indipendenti emigrati in Europa, e per i loro figli, questo significava la sintesi di nuove culture nazionali in movimento chiamate europeismo nero, afro-europeismo, o afropeanismo.

In *Having a party (hope you will be there)*, che prende il titolo dal testo di una composta da Lee Scratch Perry nel 2008, Mickael Marman raccoglie sé stesso, Perry e gli artisti Jim C. Nedd, Isabella Costabile, Josiane M.H. Pozi, Deborah Joyce Holman e Shaun Motsi sulla base della loro reciproca capacità di sfruttare le tensioni elastiche della condizione post-coloniale-neoliberale attraverso l'interpretazione dell'eredità - di oggetti, comportamenti, traumi e debiti - e attraverso il rifiuto di questa eredità.

Attenta alla mutevolezza della percezione, Isabella Costabile si impegna in una metodologia compositiva che riflette sulla possibilità che forme e linguaggi riconoscibili si evolvano davanti agli occhi dello spettatore. I suoi assemblaggi, proprio come i collage di Perry, evocano le tensioni tra realismo e documentarismo, completando a loro volta i temi pervasivi dei lavori fotografici e video di Nedd e Pozi.

È importante notare che la prolungata invocazione del nero e del banale da parte degli artisti offusca lo sguardo neoliberale generando umorismo. L'impossibile treccia di kanekalon di Holman si arrotola in un mucchio sul pavimento, come fosse un serpente; Motsi definisce il cioccolato come un sostituto "appropriatamente stupido" della potenziale rappresentazione di un corpo nero da consumare; il sacchetto Prada contraffatto di Marman reca un distinto impasto di vernice e nastro adesivo, ed è titolata con i codici aeroportuali di tutte le città attraverso cui è transitata.

La legittimità di questo umorismo - in particolare quella dell'invito, ovvero Having a party (hope you will be there) - non sta nella sua evidente leggerezza, ma nella capacità di fingere oscurità e padronanza di sé attraverso inganni nascosti e rifiuti. Giocando con "l'etica e l'estetica della rappresentazione", questa presentazione diasporale permette di riconciliare l'individualità appesantita della Black Europeanness contemporanea, o Afro-Europeanness, o Afropeanness attraverso la riconfigurazione del sé spersonalizzato.[10]

Olamiju Fajemisin

1) Spivak, Gayatri Chakravorty, "Can the Subaltern Speak?" Marxism and the Interpretation of Culture, ed. Cary Nelson, Lawrence Grossberg (London: Macmillan, 1980) p.308
2) Amelia Winata definisce subalterno "un individuo che appartiene a una società perseguita sul piano storico, razziale, o culturale". Winata, Amelia, "Okwui Enwezor and the Tension of the Postcolonial, Neoliberal Body," Dissect 3, ed. Audrey Schmdt, Chloe Sugden, Zoe Theodore (Lithuania, 2016) p.269-70
3) Hartman, V. Saidiya, "The Burdened Individuality of Freedom," Scenes of Subjection: Terror, Slavery, and Self-making in Nineteenth-century America (Oxford: Oxford University Press, 1997) p.115-24
4) Hartman espone il suo intendimento del doppio legame della libertà come "le responsabilità onerose della libertà con il godimento di pochi dei suoi diritti, la collusione dell'uguaglianza disincarnata dell'individualità liberale con l'incarnazione dominata, regolata e disciplinata del nero, gli intrecci di sovranità e sottomissione, e la trasformazione della servitù involontaria effettuata sotto l'egida del lavoro libero". Hartman, V. Saidiya, "The Burdened Individuality of Freedom," Scenes of Subjection: Terror, Slavery, and Self-making in Nineteenth-century America (Oxford: Oxford University Press, 1997) p.115-24
5) Fukuyama, Francis, "The End of History," The National Interest, Number 16 (Summer 1989) p.4
6) Winata, Amelia, "Okwui Enwezor and the Tension of the Postcolonial, Neoliberal Body," Dissect 3, ed. Audrey Schmdt, Chloe Sugden, Zoe Theodore (Lithuania, 2016) p.257
7) Winata, Amelia, "Okwui Enwezor and the Tension of the Postcolonial, Neoliberal Body," Dissect 3, ed. Audrey Schmdt, Chloe Sugden, Zoe Theodore (Lithuania, 2016) p.262-3
8) Winata, Amelia, "Okwui Enwezor and the Tension of the Postcolonial, Neoliberal Body," Dissect 3, ed. Audrey Schmdt, Chloe Sugden, Zoe Theodore (Lithuania, 2016) p.269-70
9) Okeke-Agulu, Chika, "Fanon, National Culture, and the Politics of Form in Postwar Africa," Postwar: Art between the Pacific and the Atlantic, 1945–1965, ed. Okwui Enwezor, Katy Siegel, Ulrich Wilmes (Munich: Prestel-Verlag, 2016) p.639
Winata, Amelia, "Okwui Enwezor and the Tension of the Postcolonial, Neoliberal Body," Dissect 3, ed. Audrey Schmdt, Chloe Sugden, Zoe Theodore (Lithuania, 2016) p.272